

Rocco della Croce da Montpellier

S. Rocco.

In una sua dotta monografia, F. P. Coutuzzi, l'illustre professore di diritto internazionale, dalle cattedre delle università di Napoli e di Cagliari, (*Napoli, 1912, tip. Gazzetta e Diritto*) e *Giurisprudenza* vi definisce S. Rocco: « precursore della Croce Rossa, l'eroe della carità internazionale » e dà alla festa del 16 agosto, anniversario della morte di lui, il significato altamente civile di apostoli e di giustificazione di un uomo e di affermazione del principio personificato, che nelle opere di pietà non vi sono distinzioni di popoli né confini di stati.

Con la scorta dei Coutuzzi, dei Bulet e del Noret, del Vescovo di Rieux, O. de Tins, sarete facili intracciare e sciorinare particolari sulla patria e sul nobilissimo casato, sulla prima giovinezza e sul pellegrinaggio di Rocco da Montpellier, di cui si narra che, quando era di pochi anni, fu colto da una febbre, di traverso sul capo, donde il detto francese dice *coûte comme Saint Rocco*: un bordon, una zucca secca e vuota, una panettina per racchiudere qualche elemosina, — dopo avere distribuito ai poveri, novetto Santo Francesco di Assisi, i beni di cui poteva disporre ed abbandonata agli infermi il resto della fortuna avita.

Sarebbe così facile segnalare la grandiosa opera di carità e di assistenza in terra italiana e la dimora in Aquilone, in Cesena, a Roma, in Rimini, a Novara e nella città di Piacenza, dove Egli stesso fu colpito dalla peste, che mieteva vittime e faceva stragi, dovunque.

Nel villaggio di Samato, nel Picentino, soglie la leggenda meravigliosa del cane di casa Palastrelli, che, all'ora dei desinare, rapiva un pane dalla mensa del suo padrone e rapido correva nella seiva, dove in un tugurio, presso una fonte di acqua purissima, giaceva il mendico Rocco dei signori della Croce.

E da Piacenza, tranneggiata da Galeazzo Visconti, al ritorno in Montpellier, alla prigione, sotto l'accusa di spionaggio, alla spietata, alla varazione universale, sino alla canonizzazione (a. 1444) nel concilio di Costanza, liberata dalla peste, non mancherebbero motivi e spunti per narrazione storica a buon mercato.

La magnifica chiesa, poi, patriziale degli Orleans, della rue Saint-Henri in Parigi, con l'episodio della famosa giornata dei tredici vendemmiali, e la statua del Coutuzzi, come i quadri del Louvre e delle gallerie di Dresda e di Londra; i capolavori di Rubens e del Cavazzolo, del Tintoretto, di Audran, di Annibale Carracci, di Le David, e la scultura in legno, nella chiesa dell'Annunziata di Firenze, che Giorgio Vasari giudica « un miracolo di legno », darebbero agevole la via per sedere su una scrivania dottorale.

Ma noi ci contenteremo di poco, e una curiosità storica quella che ci muove. Ama la riva, anzi vadano in alto mare, consiglia Virgilio.

A Venezia, in un edificio di largo e duro disegno, con una facciata che è una vera opera d'arte, sul campo, e con un eccelsissimo maneggio prospettico sul rio, con le scale e le sale adorne di superbi lavori, tra i quali spandono le immaginose pitture del Tintoretto, ricordiamo, fra le sei maggiori confraternite di Santa Maria della Carità e della Misericordia, di S. Marco, di San Giovanni Evangelista, di San Teodoro, la « Scuola grande Arciconfraternita di S. Rocco ».

Questa, — che ha l'insigne onore di custodire il corpo di S. Rocco, morto nella sua Montpellier, — solennemente celebra il sesto centenario del trapasso del glorioso protettore, con l'intervento di vescovi francesi e di eminenti prelati. Le cerimonie come ci dicono i giornali, raggiungeranno il culmine domenica 21 agosto, col pontificale del Cardinale Patriarca, l'eminentissimo Pietro La Fontaine, autore di una lettera del Sommo Pontefice; e con una solenne processione, la quale riprodurrà nello stazzo e nei contorni una cerimonia religiosa degli splendidi secoli della Repubblica di San Marco.

Lo stesso giorno, alle ore 16, Ugo Operti, nella massima aula della Scuola, terrà la solenne commemorazione di Jacopo Tintoretto e parlerà dei suoi rapporti con la Scuola e della sua altissima importanza per la storia dell'arte veneziana. Verrà eseguita scelta musica sacra antica e moderna e la Scuola aprirà tutta rinnovata dopo le importanti riparazioni fatte.

Nella Scerminiera, il culto per il Santo è tradizionale ed antichissimo.

Al Comitato nazionale, in Roma, giungono notizie, che in tutte le città d'Italia saranno celebrate grandi funzioni religiose e solenni commemorazioni in onore del Santo Taumaturgo, che esercitò il suo eroico apostolato di carità e di civiltà, quasi totalmente in Italia.

Intanto, a cura del Comitato, ha visto la luce una elegantissima pubblicazione illustrata, dal titolo: « S. Rocco

nella vita nel culto e nell'arte » per cura del sec. dott. Gellindo Cerioni, professore nel Seminario vaticano.

Il volume si apre con la lettera del cardinale Lega, protettore dell'Arciconfraternita di S. Rocco, tanto amata da Benedetto XV, al presidente del Comitato nazionale, senatore conte Edoardo Soderini.

Rocco, peregrino profeta-petifere mortale, che curavate mirifico-lungendo ad inferre... Obituarii, Dilectissimi cruciatum petere, e dice l'orazione; i qui cruciatum sunt apud Deum advenire con laqueum bonum patrum religiosum studio adoptant: dice il notturno del Breviario romano, in onore di S. Rocco.

In un mio libricolo, scrivendo di una nobile famiglia potentissima nella Serenissima Repubblica Veneta, e particolarmente dell'illustre medico Francesco Stabile, detto, nel 1526, « a bonoli e balote », a prestar servizio retribuito, in considerazione del suo valore e sufficienza; notavo, come le relazioni continue con l'Oriente, denotano facile origine a quelle terribili pestilenze, che, per oltre quaranta volte, afflissero Venezia, fra il secolo decimo ed il sedicesimo.

Diceva la leggenda, che, il 26 agosto 1327, in Montpellier, presso la salma del mendico Rocco della Croce, fu rinvenuta una tavoletta, sulla quale erano incisi a caratteri d'oro il nome di Lui e le parole: *Chianva, ni fencia contra la peste, care, liberato da questo flagello*.

Così, prima che la Chiesa, nel concilio di Costanza, miracolosamente liberata dal morbo (a. 1414) avesse decretato a Rocco gli onori che si rendono ai Santi, la venerazione per Lui era venuta a diffondersi nella Provenza, in Sicilia ed in Toscana (a. 1342), ad Avignone, in Nardona, in Montpellier.

Parigi, a Rouen, nel 1248, nell'Inghilterra e nella Germania, dal 1549 al 1551. Da Venezia, travagliata dalla peste, nella seconda metà del sec. XV (1493-1498), alcuni Veneziani, travestiti da pellegrini, si recarono a Montpellier, tolsero dalla Chiesa madre, ov'erano riposti, gli avanzi delle spoglie di Rocco della Croce e li trasportarono alla loro città. Solennemente dire fu in Venezia il ricevimento di quelle spoglie, il cui il popolo, il senato, il doge Barbarigo accorsero a riceverle dalla nave che le aveva trasportate nelle venete lagune e fu votato un tempio in cui si sarebbero depositate le spoglie del nuovo protettore della città (a. 1485). *Cfr. Cimasoni, cit. monografia*.

In quella ricorrenza, F. Diedi, un senatore della veneta repubblica, scrisse la vita di Rocco. Nella pestilenza del 1526, quando il potentissimo, l'eccellentissimo Messer Francesco Stabile, medico Fieschi, figura fra i « sopra Provveditori Provveditori alla Sanità », — si confermo, con pubblico suffragio, l'antico decreto del Senato, che il Loge e la Signoria, in forma ufficiale salomica, si recassero alla Chiesa di S. Rocco, il 26 agosto di ogni anno.

E come nell'Alta Italia, a Modena, a Ferrara, a Bologna, a Roma, negli Abruzzi, in Terra di Lavoro, a Napoli, nelle Puglie, nelle Calabrie, in Sicilia, — il culto per Rocco della Croce è nell'anima del popolo, anche in Basilicata.

A Melfi, sull'arco della porta della chiesa di S. Rocco, fuori della città, si legge: *San patronum christianum Modanus 1562*. In quasi tutti i comuni della provincia, sono chiese e cappelle dedicate a S. Rocco; e confraternite, a Castelsaraceno e a Cringiano, a Guadagnara, a Lagugliarone, a Lancia, a Mariconnuovo, a Maschito, a Moliterno, a Montescaglioso, a Pisticci, a Roccanova, a S. Mauro, a Tolve, a Tramutola, a Venosa, a Viggiano; una, che prende il titolo di S. Giacomo e S. Rocco, è a Miglionico; da S. Vito e da S. Rocco prendono nome due solazzi, in Baragano e Bella.

Quando, perché in Potenza scosse la devota consuetudine di onorare Rocco della Croce, dei signori di Montpellier, *sobole natus sanguine, crucis signale schemate, sinistro suo latere, come dice l'orazione?* Ecco la indagine che mi è piaciuto compiere, visto e considerato che gli storici ed i cronisti locali tacciono su questo punto.

Ora, in quel mio libricolo di « Carriole storiche » in una ristampa a pag. 60, non m'è mai capitato di seguire la data della peste a Potenza, tratta dal ms. n. 20844, conservato nella Biblioteca provinciale (*Rendita, storia della città di Potenza — trascritto ed accorciato da A. Gerardo Pizzanesi, — a. 1758*).

Vi si legge, che, nel 1413, « durava ancora la peste nella città di Potenza, della quale ne morivano assai, tra gli altri il canonico Manfredi de Geramanibus, che lasciò molti territori alla sua chiesa », e, p. 60: « O fu principio in questo anno, 1413, con un funesto racconto di strage universale per tutto il regno, ma particolarmente della città di Potenza, nella quale morirono assai uomini cittadini, onde restò la città quasi che desolata, con tutto ciò che questa peste che fu detta delle ghiandole, non fusse